PARMALPINA
DALLA LUNIGIANA ALL'APPENNINO AL PO
SEZIONE DI PARMA

Settembre 2016

Indice

- La mula di Rossi Pag. 3
- Alpini gel Gemona Pag. 3
- I nostri alpini sui luoghi della memoria Pag. 4
- Pellegrinaggio in Ortigara Pag. 6
- Curiosità: i Volteggiatori Pag. 7
- La casa degli alpini Pag. 9

La mula di Rossi

Tutti gli Alpini, chi più chi meno, hanno familiarizzato con i muli sotto la Naja, ma ormai il docile animale è sparito. In realtà non è così, perché domenica 17 luglio alla festa del Gruppo di Scurano c'era anche lei, "La mula di Rossi". Scortata da due giovani e baldi alpini del Gruppo, caricata con un pezzo calibro 28 litri con la canna già inserita, ha seguito la sfilata restando docilmente in coda per non disturbare troppo. Alla fine, per fortuna, è stata parcheggiata sotto un'ombra e tante penne nere si sono avvicinate per verificare a cosa era stato caricato il pezzo da 28.

La mula non si è scomposta e alla fine dell'opera, con il pezzo ormai scarico, si è distesa pacifica a gambe all'aria nel praticello adiacente; qualcuno vicino a lei giura di averla vista scuotere la testa e brontolare: "Penne Nere attenzione, perché ne uccide più la malvasia della spada!".

Ma ormai tutto era inutile e lo hanno anche cantato a squarciagola.

Giuseppe Busi

Alpini del Gemona

Il giorno 11 agosto 2016, a Corniglio, si sono incontrati tre "veci" del Gemona a 45 anni dal congedo. Erano insieme alla 71° comp. Btg. Gemona - 8° Alpini a Pontebba negli anni 1970/71. Nella foto da sinistra: Luigi Schiavon di Trevignano (TV), Lucchi Tonino di Corniglio (PR) e Mauro Tronchini di Villanova d'Arda (PC). Schiavon e Tronchini si sono rivisti dopo 45 anni, io e Schiavon dopo 22. Grande emozione e tanti ricordi, perché oltre che commilitoni eravamo grandi amici!

Tonino Lucchi

I nostri Alpini sui luoghi della memoria

Rappresentanti dei gruppi alpini parmensi di Solignano, Sala Baganza, Parma e Traversetolo i giorni dal 24 al 27 Giugno si sono recati insieme ad amici e famigliari in Cadore ed in Carnia.
Durante il tragitto, nella prima giornata, è stato per noi doveroso rendere omaggio ai Caduti presso il Sacrario di Asiago con la deposizione di una corona.

La cerimonia al sacrario del Leiten

Durante questi quattro giorni vissuti intensamente ed aiutati anche da un magnifico tempo, abbiamo visitato le sorgenti del Piave, fiume sacro alla Patria, ai piedi del monte Peralba, Sappada, Val Visdende, Timau con visita al Sacrario e museo della grande guerra, Tolmezzo, Pesariis (paese degli orologi) e per
finire, al ritorno, salita da Misurina alle Tre Cime di Lavaredo e Cortina d'Ampezzo. A conclusione, una sosta sul Ponte di Bassano del Grappa e un buon rifornimento della stessa.

Loris Ghielmi

In occasione del centenario della 1^ Guerra Mondiale (1915 – 1918) per ricordare quanti soffrirono nello spirito e nella carne gli orrori della guerra, il Gruppo Alpini di Fornovo di Taro ha organizzato una gita di due giorni a Sella Nevea (UD). Alloggiati al rifugio Divisione Julia, nel pomeriggio siamo andati a visitare il rifugio Gilberti, fra Sella Prevala e Bila Pec nel Gruppo del Monte Canin, teatro della Grande Guerra. Il giorno seguente, con grande entusiasmo, percorrendo la statale 13 (Pontebbana), abbiamo potuto rivedere le caserme (Tarvisio, Ugovizza, Pontebba, Chiusaforte), ormai abbandonate, dove molti dei partecipanti avevano svolto il servizio militare.

Arrivati a Venzone, con una piccola ma commovente cerimonia, presente il capo gruppo Alpini di Venzone e una rappresentanza dei gruppi di Medesano, Varano dè Melegari, Terenzo e Bardi, il gruppo alpini di Fornovo Taro ha deposto una corona ai piedi del monumento che ricorda il tragico incidente in cui, durante il servizio di leva, morirono quattro Alpini, tra cui l'Alpino Cordori di Fornovo Taro. Al termine, con scambio di guidoncini, è avvenuto il gemellaggio degli alpini di Fornovo Taro e gli alpini di Venzone.

Il gruppo dei partecipanti

Dopo aver pranzato, In occasione del centenario della 1^ Guerra Mondiale (1915 – 1918) per ricordare quanti soffrirono nello spirito e nella carne gli orrori della guerra, il Gruppo Alpini Fornovo di Taro ha organizzato una gita di due giorni a Sella Nevea (UD). Alloggiati al rifugio Divisione Julia, nel pomeriggio siamo andati a visitare il rifugio Gilberti, fra Sella Prevala e Bila Pec nel Gruppo del Monte Canin, teatro della Grande Guerra.

Il giorno seguente, con grande entusiasmo, percorrendo la statale 13 (Pontebbana), abbiamo potuto rivedere le caserme (Tarvisio, Ugovizza, Pontebba, Chiusaforte), ormai abbandonate, dove molti dei partecipanti avevano svolto il servizio militare.

nella cittadina medioevale, si è presa la strada del ritorno, stanchi ma appagati della nuova esperienza.

Gianni Pierotti

Pellegrinaggio all'Ortigara

E questo è stato finalmente l'anno buono per colmare una lacuna: salire in pellegrinaggio all'Ortigara. Ho fatto la conoscenza del monte da cui è nato il mito degli alpini e degli artiglieri da montagna, ho visto i luoghi che furono il loro calvario cent'anni fa, ho pregato per i Caduti che col loro sangue hanno bagnato queste rocce.
Sabato 9 luglio, col vice presidente sezionale Roberto Faccini, eravamo ad Asiago dove, con il Labaro, i Vessilli e i Gagliardetti, siamo andati in corteo al Sacrario del Leiten (che custodisce i resti di 54.286 Caduti italiani ed austro-ungarici della guerra 1915-1918 di cui oltre 33.000 ignoti e 3 della guerra 1940-1945) per deporre la corona ai Caduti e ascoltare con un brivido di commozione il Silenzio suonato per loro all'interno del Sacrario.
Domenica, partenza per il Monte Ortigara: insieme siam saliti, come dice la canzone, anche col nostro consigliere nazionale Mauro Azzi, su fino alla Colonna Mozza, posta nel 1920 dall'A.N.A., dove è stata celebrata la S. Messa.
Dopo la deposizione di corone a quota 2105 e al Cippo austro-ungarico a quota 2101, ci siamo spostati al Monte Lozze dove, vicino alla Chiesetta, si è conclusa la cerimonia ufficiale con gli onori ai Caduti (altra deposizione di corona) e le orazioni ufficiali.
"Per non dimenticare" è inciso sulla Colonna Mozza. Qui si tenne nel 1920 la prima Adunata della nostra Associazione, a meno di 2 anni dalla fine del conflitto; qui perché gli Alpini sentirono il dovere di stringersi l'un l'altro su questa montagna simbolo per commemorare i loro morti.
Visitate questi luoghi, vi invito, andiamo su queste cime dov'è passata la Storia: anche qui si è costruito il nostro Paese, anche da qui veniamo.

Dopo questa mia prima visita all'Ortigara, mi sono venute spontanee alcune riflessioni che vi passo, mentre resto in attesa di un ritorno, a breve, lassù.

"Tu, Pellegrino che questa cima raggiungi,
soffermati a pensare al sangue versato alla Patria,
per un avvenir più degno.
Spendi ogni tua forza per un domani di speranza,
per esser degno del sacrificio di chi venne prima di te.
Non risparmiarti,
non esser succube del tempo che passa,
ma artefice del tuo futuro
e strumento di solidarietà
per chi ha bisogno del tuo impegno.
Sii degno della gloria passata,
esempio per chi viene dopo di te,
roccia per la scalata a un futuro migliore,
fidato fratello per chi cammina con te.

Eliseo Ronchini

Curiosità: i Volteggiatori

Una delle figure più malvagie – e se si potesse parlare di lealtà nel corso di una guerra, più sleali – che ricorre ed emerge nella storiografia sulla Grande Guerra è quella del cecchino.
Il termine, chiaramente dispregiativo, nasce solo durante la Prima Guerra Mondiale per denigrare quei soldati dell'Imperatore Francesco Giuseppe I d'Asburgo, da noi chiamato ironicamente Cecco Beppe, che volevamo tacciare di vigliaccheria perché incapaci di affrontare il combattimento a viso aperto. Va da sé che ogni contendente tendeva ad esaltare la crudeltà dei cecchini nemici e a sminuire, se non a tacere, quella dei proprî, ma in realtà le loro azioni si equivalevano in tutto. E per fare un semplice esempio ecco quanto scrivono Carlo Salsa in *Trincee*, Emilio Lussu in *Un anno sull'Altipiano* e Paolo Monelli nel suo *Le scarpe al sole*, tre fra i più famosi classici sulla Grande Guerra.
Scrive Salsa: *"… Di giorno nessuno si può muovere. Questi dannati ungheresi non ci permettono la minima imprudenza; e sono dei tiratori formidabili. […] Ne ho visti tanti salire quassù con delle idee garibaldine. Fermi? Curvi? Macché! E alla prima luce la fucilata di un cecchino che stava alla posta con la pipa in bocca e una caraffa colma di birra vicino; e lì, stecchiti, senza un gemito. Quanti! Pare che questi austriaci stiano tutto il giorno con l'occhio sul mirino, golosamente. …*"
E Lussu, nell'episodio della famosa "*feritoia n. 14 con la sua lastra d'acciaio*" tenuta sotto tiro da un "*tiratore al cavalletto*" racconta: *"… Levò di tasca una moneta di dieci centesimi, ne serrò leggermente l'estremità fra il pollice e l'indice, sollevò l'otturatore e l'accostò al foro, Un fascio di luce illuminò il foro. E fu tutt'uno: il sibilo della pallottola e il colpo di fucile. La moneta, strappata dal tiro, volò fra gli abeti. …*"
Fa loro da contraltare Paolo Monelli: "*… E l'altro giorno capito in trincea alle spalle di una vedetta appiccicata al parapetto di neve, all'agguato.*
«Cosa fai?»
«Go copà un much»
«Bravo, e adesso?»
«Aspeto che i lo vegna a tor, per tirarghe in coste anca a lori.»
Perdonatemi, signori della croce Rossa che sedete attorno ai tiepidi tavolini verdi e stilate le regole della guerra umanitaria. Io non ho saputo dargli torto, al soldato: anzi ho trovato buona l'idea, e mi sono portato vicino a lui, col moschetto, ed ho atteso, anch'io alla posta della selvaggina. …"
Insomma, come si vede, ognuno obbediva semplicemente, senza scomporsi, alla legge crudele della guerra.
Dalla storia della Seconda Guerra Mondiale i cecchini sono praticamente scomparsi; ci saranno stati, ovviamente, come esistono tuttora, ma evidentemente in una guerra di movimento la loro opera non riveste la stessa importanza che ha avuto in una guerra di posizione come fu la precedente, e a parlarne compiutamente restano il bel film di Annaud *Il nemico alle porte*, vicenda sulla cui autenticità rimangono molti dubbi e il più recente *American Sniper* tratto dall'autobiografia di Chris Kyle, sottufficiale dei famosi Navy SEALs americani.

La figura del cecchino nasce e si afferma già nel 1700 quando le guerre erano ancora di movimento. Movimento relativo, ovviamente, scandito dal rullo cadenzato dei tamburi che dettavano il passo alle fanterie le quali avanzavano lentamente schierate su più file, spalla a spalla, in ordine chiuso, verso un nemico schierato allo stesso modo, che attendeva cavallerescamente a piè fermo. Ebbene, qualcuno pensò che se abili tiratori, liberi di muoversi al di fuori dei ranghi, avessero potuto raggiungere il nemico prima che le due linee giungessero a distanza di tiro, se ne sarebbe probabilmente tratto vantaggio; nacquero così le prime formazioni dei

moderni cecchini il cui ruolo si affermò progressivamente sino a raggiungere un'importanza rilevante negli eserciti dell' '800.
Jäger, Cacciatori per gli austriaci, *Scharfschützen*, Tiratori scelti per i prussiani, *Rifles* e *Tirailleurs*, Fucilieri per inglesi e francesi, ma che vengono chiamati genericamente "Cacciatori", formavano una delle specialità della Fanteria Leggera inquadrati in una compagnia per ogni battaglione e precedevano la Fanteria di Linea. Naturalmente l'esito della battaglia veniva comunque determinato dalla Fanteria di Linea e da quella Cavalleria al cui mito il cannone stava per annunciare l'inevitabile tramonto, ma va da sé che la Fanteria Leggera che avesse avuto ragione di quella avversaria e avesse raggiunto la linea nemica, le avrebbe inflitto perdite anche gravi ancora prima che entrasse nel vivo del combattimento con evidente vantaggio tattico.
Ma fu nell'esercito napoleonico all'inizio dell''800 che, per volere dello stesso Napoleone (ma si vedranno anche successivamente nell'esercito napoletano per opera di Gioacchino Murat che li aveva visti operare sul campo), venne creata una specialità del tutto particolare: dai reparti di Cacciatori vennero scelti i soggetti particolarmente abili nel tiro e dotati di ottime qualità fisiche e atletiche (dovevano anche essere in grado di marciare "al trotto") oltre che di bassa statura, per formare le formazioni di *Voltigeurs*, Volteggiatori, appunto.
Nati dalla sciagurata idea di utilizzarli contro la Cavalleria – dalla quale la fanteria poteva difendersi solo attraverso la formazione dei famosi "quadrati", ché i cavalli non si buttavano volentieri contro una siepe di baionette – vennero presto riconvertiti in veri e propri cecchini: il loro compito era quello di muoversi a propria completa discrezione in modo da raggiungere il nemico per colpire soprattutto gli ufficiali (per sottolinearne il motivo è utile ricordare che gli sterili moti siciliani del '47, a Messina scoppiarono con un giorno di anticipo sul previsto poiché i rivoltosi approfittarono del momento in cui gli ufficiali napoletani si trovavano riuniti a banchetto per festeggiare la promozione a maresciallo di campo di un generale) e i serventi delle artiglierie o almeno i cavalli di cui l'artiglieria era dotata, per comprometterne l'efficienza.
I Volteggiatori combattevano normalmente in coppia e avevano l'ordine di ritirarsi dietro la Fanteria di Linea se attaccati dalla Cavalleria o, se impossibilitati, a fingersi morti come recitava un manuale inglese dell'epoca.
Nel tempo, i Cacciatori acquisirono sempre maggiore importanza tanto che già a metà '8oo in tutti gli eserciti formavano intere divisioni. Nell'esercito francese di Napoleone III, tuttavia, i Volteggiatori restavano ancora distinti dai Cacciatori, mentre nell'esercito piemontese, a seguito delle riforme attuate dal ministro della Guerra, il generale Alfonso La Marmora, dal 1851 al '57 i Cacciatori furono riconvertiti in quei Bersaglieri voluti da suo fratello Alessandro mantenendo, di fatto, gli stessi compiti.
Naturalmente restava valido il principio che l'esito della battaglia veniva deciso dalla Fanteria di Linea, ché le tradizioni sono dure a morire, e si dovrà aspettare il 1914 per vedere gli assalti in ordine sparso anziché in formazione serrata, ma oltre a dimostrare l'utilità e la necessità di questo tipo di schieramento, l'azione dei Cacciatori si rivelò importante e a volte determinante proprio per l'opera per la quale erano nati compresa quella di cecchinaggio, come racconta Piero Pieri nella sua *Storia Militare del Risorgimento* a proposito di una battaglia avvenuta durante l'insurrezione di Venezia del '48-'49: "*…alla fine il nemico abbandonava le sue trincee, riparando nella piazza della cittadina, mentre le case sul davanti erano occupate da tiratori.*" e come dimostra Domenico Quirico – e siamo alla fine del secolo durante la lotta al brigantaggio – in *Generali*: "*De Sonnaz si affidò dapprima ai suoi quattro cannoni, che scaricarono per due ore palle e mitraglia sul paese ma senza ottenere visibili risultati: […] Poi, dopo tutto quello scenografico baccano, il generale si stufò. In fondo aveva davanti quattro*

taglialegna, e lanciò all'attacco le colonne. Per entrare in quella stamberga di ribelli c'erano solo due porte; fanti e granatieri dovettero sottoporsi al pedaggio dei cecchini di Chiavone. Duro pellegrinaggio. […] Dopo ore di inutili tentativi e gravi perdite De Sonnaz si riconobbe battuto. ".

Ecco, dunque, quali furono gli antesignani dei cecchini e, a ben guardare, delle forze speciali degli eserciti moderni delle quali i cecchini – che oggi chiamiamo Sniper, ma la sostanza non cambia – fanno parte.

errebi

La casa degli alpini

Tutti abbiamo ricordato il tremendo terremoto che quarant'anni or sono ha colpito il Friuli esattamente nel maggio del 1976, ma in modo particolare lo ricordano gli Alpini del gruppo di Calestano. Non tanto per l'opera prestata al momento ma perché una di quelle casette in legno che hanno ospitato per anni la popolazione colpita, è diventata la sede del Gruppo Alpini. Esattamente nel 1986 per interessamento dei Capigruppo di Calestano e di Sala Baganza, un gruppo di alpini di Calestano si è racato a Buia e in breve tempo ha smontato la baita ormai inutilizzata e il 3 maggio 1986 un camion partiva per Calestano col prezioso carico. Sorgeva così sul terreno donato dal Comune e con l'opera instancabile del Gruppo Alpini, la sede del Gruppo; in seguito sistemata e rimodernata, a distanza di trent'anni accoglie come sempre volentieri alpini e amici che vivono come allora lo stesso spirito di amicizia e la stessa volontà di diffondere i valori cari alle Penne Nere. Qualcuno purtroppo è "andato avanti" ma quelli rimasi hanno ancora lo spirito alpino di allora e ricordano con entusiasmo gli allegri momenti di trent'anni fa, anche se pieni di sacrifici e di ore di lavoro.

G. B.

La Redazione
PARMALPINA periodico della Sezione ANA Parma
Registro Tribunale di Parma n° 6 del 26/03/2002
Responsabile
Roberto Cacialli
Comitato di Redazione
Elio Anghinetti, Roberto Bertani, Gianpaolo Brianti,
Giuseppe Busi, Massimo Guarenghi, Eliseo Ronchini, Franco Sartori

Sede
Via R. Jacobs, 4 - 43123 PARMA
Tel. e Fax 0521.285490
Sito Internet
www.anaparma.it
Posta elettronica
parmalpina@gmail.com